

La crisi nel Golfo

Usa-Irak è scontro sui colloqui

Nuove voci: Saddam si ritira?

Ora gli Usa fanno i difficili. Baker dice che il 12 gennaio, la data proposta dagli iracheni per i colloqui, è troppo tardi: «Vuol dire che Saddam non fa sul serio, se si vuole ritirare non lo può fare in poche ore». Insiste: «colloqui entro il 3 gennaio o niente, ritiro totale o niente». Ma conferma che poi potrebbero trattare direttamente Kuwait e Irak. E secondo l'«Independent» questa trattativa c'è già stata in segreto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Washington ha ufficialmente respinto ieri la data proposta da Baghdad per l'incontro tra Baker e Saddam Hussein: il 12 gennaio è troppo tardi, troppo a ridosso dell'ultimo Onu, si faccia entro il 3 o niente. «Se non accettano di discutere prima del 12 gennaio vuol dire che non fanno sul serio, se si vogliono ritirare dal Kuwait non lo possono fare nel giro di poche ore», ha detto il segretario di Stato di Bush intervistato alla rete tv ABC. Su un'altra rete, la Nbc, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft ha ulteriormente rincarato la dose: «Secondo me dimostra che stanno facendo giochetti, stanno ancora manipolando, dimostra che non sono affatto seri».

Bush, accusato di aver già concesso troppo a Saddam Hussein, fa ora il difficile. Anzi, che ringraziare Baghdad per il silenzio degli ostaggi ha ostentatamente detto che ciò gli crea un problema in meno nell'ordinare l'attacco. Minaccia addirittura di cancellare la visita di Baker a Baghdad se gli iracheni la tirano troppo per le lunghe (mentre era stato lui stesso inizialmente a proporre «da metà dicembre a metà gennaio»).

Ma al tempo stesso si accumulano segnali ed indiscrezioni ad indicare che il negoziato potrebbe essere già molto più avanti di quel che gli americani vogliono far credere. Duri a parole, sarebbero già andati come un treno nella sostanza.

Sulle date dei colloqui, Scowcroft è stato pessimista: «Non ho fiducia che si possa risolvere». Ma poco dopo, intervistato nello stesso programma televisivo, l'ambasciatore di Saddam Hussein all'Onu, Abdul Amir Anbari ha minimizzato l'entità del problema: «Si risolverà. È una questione marginale, tecnica».

Assai più che «giochetto» sarebbe anche il ritiro dal Kuwait. Secondo fonti arabe citate dall'«Observer» e dal «Sunday Times» a Londra, gli iracheni avrebbero già ridisegnato i confini col Kuwait occupato costruendo una recinzione attorno alla punta meridionale del giacimento petrolifero di Rumaila, cioè attorno al pezzo in territorio kuwaitiano che ne rivendicano. Questo lavoro si sta svolgendo e si preparano a ritirarsi dal territorio kuwaitiano al di là della recin-

Washington respinge l'offerta irachena. «Incontro il 3 gennaio o mai più»
Dietro i toni duri un negoziato segreto?
La stampa inglese: «Lasceranno il Kuwait»



Nuove truppe statunitensi in partenza per il Golfo. In alto a destra, il segretario di Stato James Baker

zione. «Prevedevamo che si ritirassero verso la fine di gennaio, la recinzione potrebbe voler dire che lo faranno anche prima», dicono le fonti che hanno partecipato agli ultimi recentissimi colloqui a Baghdad tra Saddam Hussein, Arafat e il re di Giordania. Con quest'ultimo che ieri ad Amman ha detto che «il salvataggio è ancora possibile» e auspica una «mediazione araba tra Irak e Kuwait per risolvere queste differenze di confine, confermando che qualcosa ef-

fettivamente si è mosso. Gli Usa insistono: «Ritiro totale o niente». Anche se un anonimo funzionario del Dipartimento di Stato citato dall'«Observer» ammette: «Anche se il Kuwait avesse riserve, certo gli Stati Uniti non faranno la guerra per un paio di isole». Ieri Baker, quando gli hanno chiesto se ritiene credibile che si vada alla guerra se lui torna da Baghdad con il ritiro iracheno da tutto il Kuwait ma non dal campo petrolifero conteso, ha detto, con l'aria di chi

però ci crede poco lui stesso, che è sì credibile «perché qualsiasi altra cosa (rispetto ad un ritiro totale) premerebbe l'aggressione. Ma poi ha subito aggiunto che tutto può essere discusso in un secondo momento direttamente tra Irak e Kuwait». E un altro giornale britannico, l'«Independent», sostiene addirittura che questa trattativa è già cominciata in segreto. Confermando quanto «l'Unità» aveva anticipato la scorsa settim-



na, l'«Independent» rivela che in contatti segreti tramite l'Oman e lo Yemen, i Sauditi e i governanti in esilio del Kuwait sarebbero già concesso all'Irak anche l'affitto per 99 anni delle isole di Warba e Bubiyan che controllano strategicamente l'accesso iracheno al Golfo persico. Secondo il «Sunday Times» il partito Baath di Saddam Hussein avrebbe già preparato la campagna di propaganda volta a spiegare l'imminente ritiro dal Kuwait e presentarla come una «vittoria».

Scowcroft, rendendosi conto che l'argomento che Saddam non fa sul serio e non vuole ritirarsi fa acqua, e comunque potrebbe essere smentito dai fatti, ieri ha voluto mettere le mani avanti dicendo che anche se lo facesse non basta: resterebbe sempre aperta la questione delle potenzialità chimiche, biologiche e in futuro atomiche dell'Irak. Anche se sia lui che Baker hanno significativamente accennato anche ad una possibile soluzione: «Una rigorosa supervisione internazionale» (Scowcroft), «una sorta di arrangiamento di sicurezza, fondato sulla permanenza in Arabia, anche dopo la composizione della crisi, di un conti-

gente Usa o multinazionale (Baker). Quel che non possono più dire è che Saddam sia un pazzo con cui non si può discutere. Non solo perché gli psichiatri smentiscono ma perché, come dice il «New York Times» un anonimo collaboratore di Bush: «Può anche darsi che non sappia molto del resto del mondo, ma certo non gli mancano istinti politici e nella scelta dei tempi».

Qualsiasi soluzione, immediata e a lungo termine, deve tener conto ovviamente anche di Israele. Ieri Baker ha riposto imbarazzato che era «troppo ipotetico» ad una domanda sulle minacce israeliane di intervenire loro contro l'Irak se gli Usa non lo fanno. All'Onu continuano a prendere tempo, mentre Shamir e negli Usa, sulla risoluzione che accenna ad una conferenza internazionale (hanno rinvio ancora tutto ad oggi). Ma una delle più autorevoli personalità ebraiche americane, il presidente del World Jewish Congress Edgar Bronfman, è intervenuto ieri sul «New York Times» per dire che una conferenza di pace per il Medio Oriente è inevitabile, comunque finisca all'Onu, e Israele dovrebbe ripensarsi e prendere lei l'iniziativa.

Su Kuwait e Start colloqui a Houston con Shevardnadze

Per due giorni a Houston colloqui Shevardnadze-Baker. All'ordine del giorno la crisi del Golfo e la definizione del trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi offensive strategiche. Mercoledì, alla Casa Bianca, il ministro degli esteri sovietico vedrà Bush. Mosca ha molto a cuore la questione Start: i problemi tecnici sono superabili - scrive la Tass - ma occorre un ulteriore impulso politico».

MOSCA. Nella prospettiva di un nuovo vertice Gorbaciov-Bush, che appare destinato a slittare rispetto al previsto, il ministro degli esteri Shevardnadze e il segretario di Stato americano Baker s'incontrano oggi a Houston, nel Texas.

I colloqui sono centrati sulla crisi del Golfo. Ma anche sulla definizione delle conclusioni di un trattato, che prevede una riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici offensivi. «Vi sono tutte le ragioni», scrive la Tass - per prevedere che l'incontro produrrà nuove svolte positive nello sviluppo della reciproca comprensione e dell'interazione sovietico-americana».

Houston è stata scelta come sede per garantire che i colloqui si svolgano in un clima di tranquillità. Shevardnadze ha osservato recentemente che gli incontri lontani dalle capitali consentono maggiore concentrazione. La Tass ha rilevato che i due precedenti incontri, svoltisi in luoghi «tranquilli» (nello Wyoming, il 22 e il 23 settembre 1989; e a Irkutsk, il primo e il due 1990) confermano questa valutazione.

L'incontro nel Wyoming sancì il nuovo corso dei rapporti tra le due superpotenze; mentre quello in Siberia, avvenuto praticamente in coincidenza con l'invasione irachena del Kuwait, portò a una storica dichiarazione comune sovietico-americana. I due paesi espressero la comune condanna dell'Irak: la prima iniziativa del genere nella storia delle relazioni Usa-Urss.

I colloqui Shevardnadze-Baker dureranno due giorni. Il ministro sovietico si recherà poi a Washington dove, il prossimo mercoledì, incontrerà il presidente Bush alla Casa Bianca. Shevardnadze si recherà poi in Turchia per una visita di due giorni.

In particolare, Mosca si attende che da Houston venga una soluzione definitiva ai problemi che ancora si frappongono alla firma del trattato sulla limitazione delle armi offensive strategiche (Start). «Non vi è dubbio», rileva la Tass - che tali problemi, principalmente di natura tecnica, possono essere e saranno risolti. Ma probabilmente è necessario un altro impulso politico per raggiungere tale risultato».

Per quanto riguarda la crisi del Golfo, a Mosca si mettono in rilievo le linee che sono alla base della cooperazione tra Urss e Usa a questo proposito: la comune richiesta di ritiro incondizionato dell'Irak dal Kuwait; la preferenza di entrambi i paesi per un'azione di pressione pacifica; la scelta di una linea nel quadro delle decisioni dell'Onu.

Attenzione particolare verrà data al prossimo incontro Gorbaciov-Bush, originariamente preannunciato per l'inizio di gennaio. «Tuttavia», osserva la Tass - sono sorte recentemente complicazioni, connesse in primo luogo alla crisi del Golfo, che possono avere effetti sulla scelta della data».

L'Onu rinvia ad oggi la votazione sulla Conferenza di pace

L'Onu prende tempo. Il voto sulla risoluzione per dare il via alla conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente è stato rinviato ad oggi. E' stata Mosca a proporre il rinvio nella speranza di strappare oggi il placet a una «decisione su una questione importante per la difesa dei palestinesi». Israele fermamente contraria alla risoluzione, gli Usa divisi tra la fedeltà ad Israele e quella al fronte antiracheno

NEW YORK. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ieri ha rinviato il voto sulla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Con nove voti favorevoli, quattro contrari (quello di Cuba, Yemen, Malaysia e Colombia) i paesi cioè che hanno proposto la risoluzione e due astensioni (questi della Francia e della Cina), l'Onu ha approvato la proposta sovietica di far slittare ad ogni decisione. Il rappresentante di Mosca, Yuli Vorontsov, ha giustificato la mozione con la necessità di giungere ad una decisione del

Consiglio di sicurezza su una questione importante per la difesa dei palestinesi. Le Nazioni Unite insomma hanno deciso l'ennesimo rinvio pretenendo tempo sulla contestata risoluzione. Dopo una settimana di rinvii e negoziati, la riunione dell'altra notte non è riuscita ad appianare le divergenze nel palazzo di vetro. Così l'Urss ha lanciato la sua proposta, accolta dal consiglio di sicurezza, di rinviare ad oggi alle 15 (ore 21 italiane) il voto sulla risoluzione.

La mossa di Mosca dovrebbe permettere il proseguimen-

to dei negoziati sul testo presentato da quattro paesi non allineati (la Colombia, Cuba, Malaysia, Yemen) centrato sulla protezione dei palestinesi dopo il massacro degli arabi sulla spianata delle Mueche a Gerusalemme, compiuto nell'ottobre scorso dagli israeliani.

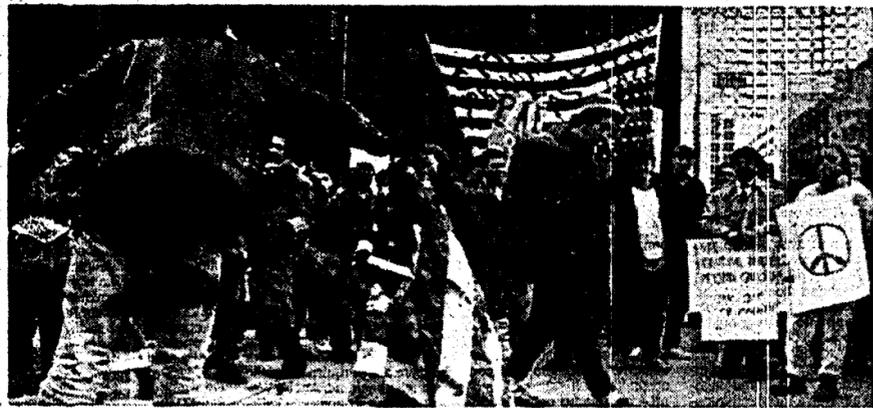
Oggetto del braccio di ferro è il paragrafo che stabilisce che il «Consiglio consideri che la convocazione al momento opportuno, di una conferenza di pace sul medio oriente, dotata di una struttura appropriata, con la partecipazione delle parti interessate, potrebbe facilitare la realizzazione di un regolamento globale e di una pace durevole in medio oriente».

La necessità di una tale conferenza sostenuta anche da Saddam Hussein deciso a non separare il negoziato sul Kuwait da quello per la soluzione del dramma palestinese, ieri è stata invocata anche da re Hussein di Giordania.

Israele invece è fermamente decisa a non farla decollare.

Un'opposizione durissima, che sta mettendo in imbarazzo la Casa Bianca: Gli Usa infatti appaiono divisi tra la fedeltà al loro tradizionale alleato e le preoccupazioni di non creare fratture nel fronte anti iracheno, di cui fanno parte tra gli altri Egitto, Arabia Saudita e Siria.

Washington, che si è sempre rifiutato di stabilire un legame tra crisi del Golfo e questione palestinese, potrebbe chiedere modifiche al paragrafo che prevede la conferenza internazionale di pace, minacciando di esercitare il diritto di veto. Uno delle ipotesi di possibile mediazione, circolata ieri, è quella di un documento di accompagnamento della risoluzione dell'Onu nel quale «legare» la questione della conferenza. Mentre il palazzo di vetro è impegnato in difficilissime trattative, a New York c'è anche il premier israeliano Shamir che si fermerà fino a martedì per volare poi a Washington per i colloqui previsti con il presidente Bush.



Manifestazioni pacifiste Usa contro la guerra nel Golfo

Manifestazioni contro la guerra nel Golfo si sono avute ieri in tutti gli Stati Uniti. I dimostranti, tra i quali decine di migliaia di giovani, sono scesi nelle piazze per manifestare la loro netta opposizione alla soluzione armata della crisi con l'Irak.

La dimostrazione, fra le centinaia che si sono svolte, si è tenuta a Chicago (nella foto),

dove migliaia di persone hanno percorso le vie del centro per gridare «Niente più sangue per il Golfo».

I manifestanti hanno proposto anche una manifestazione nazionale da tenersi a Washington il 26 gennaio con la partecipazione, fra gli altri, degli studenti delle maggiori università del paese.

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

cyclon
Forte sul lavoro.
Imbattibile nel fai-da-te.